



27 febbraio 2024

Giovanni 14, 22-31

Pace lascio a voi, la mia pace do a voi

La pace è “il” dono che contiene ogni altro dono. La pace è solo di chi ha trovato ciò che cerca e ottenuto ciò che desidera. Gesù, andandosene, ci lascia la pace, ci dà la “sua” pace: è la pace messianica, pienezza di ogni benedizione. Questa pace nasce dall’amore (cf. vv. 15-23) e fiorisce nella gioia (cf. v. 28b).

- 22 Gli dice Giuda, non l’Iscriota:
 Signore,
 che cosa è accaduto
 che stai per manifestare te stesso
 a noi e non al mondo?
- 23 Rispose Gesù e gli disse:
 Se qualcuno mi ama,
 osserverà la mia parola;
 e il Padre mio lo amerà
 e verremo da lui
 e faremo dimora presso di lui.
- 24 Chi non mi ama,
 non osserva le mie parole;
 e la parola che ascoltate
 non è mia,
 ma del Padre che mi ha inviato.
- 25 Di queste cose vi ho parlato
 dimorando presso di voi;
- 26 ma il Consolatore, lo Spirito Santo
 che il Padre invierà nel mio nome,
 egli vi insegnerà tutte le cose
 e vi farà ricordare tutte le cose



27 che vi dissi.
Pace lascio a voi,
la mia pace do a voi;
non come il mondo la dà,
io do a voi.
Non sia turbato il vostro cuore
né sia spaventato.

28 Ascoltaste che io vi dissi:
 Me ne vado e vengo da voi.
Se mi amaste,
vi rallegrereste
che io vado dal Padre,
perché il Padre è più grande di me.

29 E adesso l'ho detto a voi,
prima che accada,
affinché, quando accadrà,
crediate.

30 Non parlerò più di molte cose con voi;
viene infatti il capo di questo mondo
e in me non ha nulla;

31 ma affinché il mondo conosca
che amo il Padre
e come mi comandò il Padre
così faccio.
Destatevi,
andiamo da qui.

Salmo 42 41

2 Come la cerva anela
ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela
a te, o Dio.

3 L'anima mia ha sete di Dio,



del Dio vivente:
quando verrò e vedrò
il volto di Dio?

4 Le lacrime sono il mio pane
giorno e notte,
mentre mi dicono sempre:
«Dov'è il tuo Dio?».

5 Questo io ricordo
e l'anima mia si strugge:
avanzavo tra la folla,
la precedevo fino alla casa di Dio,
fra canti di gioia e di lode
di una moltitudine in festa.

6 Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

7 In me si rattrista l'anima mia;
perciò di te mi ricordo
dalla terra del Giordano e dell'Ermon,
dal monte Misar.

8 Un abisso chiama l'abisso
al fragore delle tue cascate;
tutti i tuoi flutti e le tue onde
sopra di me sono passati.

9 Di giorno il Signore mi dona il suo amore
e di notte il suo canto è con me,
preghiera al Dio della mia vita.

10 Dirò a Dio: «Mia roccia!
Perché mi hai dimenticato?
Perché triste me ne vado,
oppresso dal nemico?».

11 Mi insultano i miei avversari
quando rompono le mie ossa,



12

mentre mi dicono sempre:

«Dov'è il tuo Dio?».

Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?

Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

È un Salmo molto conosciuto che inizia con questa bella immagine della cerva che anela ai corsi d'acqua, che cerca l'acqua viva, che vuole dissetarsi con la parola di Dio. Anche noi ci uniamo a questa immagine, la facciamo nostra questa immagine, perché vogliamo che la parola di Dio possa in qualche modo rispondere alla nostra sede interiore, alla nostra sete di vita. Quindi l'invito che riceviamo da questo Salmo è anche quello di fidarci di questa parola, di non lasciarci turbare, come più volte ritroviamo nella pagina evangelica che stiamo commentando, perché vogliamo fidarci della forza della parola di Dio che ci disseta e ci ristora.

Questo Salmo si apre con questa immagine famosa della cerva che cerca l'acqua. Nei bestiari antichi il cervo è un animale simbolico che indica il fedele, il credente che si può nutrire presso l'acqua, perché - secondo questa interpretazione fantastica - il cervo e la cerva mangia il serpente, uccide quindi il serpente. Quindi uccide ciò che è velenoso. Mangia il nemico, l'avversario. Però, per potersi decontaminare dal veleno del serpente, deve bere molta acqua.

Ecco questa immagine dell'acqua come la presenza di Dio: Dio che libera dal male, che è stato pericolosamente mangiato, simbolicamente, con questo serpente. C'è questo senso di trasmettere, attraverso questa figura simbolica, la dinamica della ricerca spirituale e anche la necessità di non lasciarsi prendere dallo sconforto, di non lasciarsi prendere né dalla nostalgia, come emerge da questo salmo, e neanche da quel timore, da quella paura di essere soli, di essere abbandonati che caratterizza questo testo del capitolo 14 di Giovanni. Quindi anche la fiducia nella forza della parola che



trasforma la nostra vita e che la rende capace di lode e di ringraziamento.

Così come abbiamo visto soprattutto nella prima parte del capitolo 14 la fede, la dinamica della fede viene presentata fortemente, valorizzata dal Signore in questo contesto dei discorsi dell'addio. Anche noi come il salmista chiediamo di poter accogliere questa parola che disseta e libera dal male e che ci insegna a dare fiducia e a lodarlo.

Questo brano sono gli ultimi versetti del capitolo 14, 22-31 di Giovanni. Dopo la prima parte in cui Gesù parlava della fede, del credere in lui, la volta scorsa abbiamo visto l'inizio del discorso come riguardante più l'aspetto dell'amore, non tanto della fede. Mentre la fede non contempla la reciprocità l'amore sì, coinvolgendo tutte le nostre parti, tutta la nostra persona. Gesù vuole portare a vivere secondo questo amore verso di lui, verso il Padre, verso gli altri. Tenendo sempre desta l'attenzione sul fatto che questo amore non è tanto qualcosa di indefinibile. È sempre collegato con l'osservare la parola. Non è mai disgiunto da questo. È una nota anche molto di concretezza, ma che rende presente colui che si ama a colui che ama.

²²Gli dice Giuda, non l'Iscriota: Signore, che cosa è accaduto che stai per manifestare te stesso a noi e non al mondo? ²³Rispose Gesù e gli disse: Se qualcuno mi ama, osserverà la mia parola; e il Padre mio lo amerà e verremo da lui e faremo dimora presso di lui. ²⁴Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha inviato. ²⁵Di queste cose vi ho parlato dimorando presso di voi; ²⁶ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre invierà nel mio nome, egli vi insegnerà tutte le cose e vi farà ricordare tutte le cose che vi dissi. ²⁷Pace lascio a voi, la mia pace do a voi; non come il mondo la dà, io do a voi. Non sia turbato il vostro cuore né sia spaventato. ²⁸Ascoltaste che io vi dissi: Me ne vado e vengo da voi. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. ²⁹E adesso l'ho detto a voi, prima che accada, affinché, quando accadrà, crediate. ³⁰Non parlerò più di



molte cose con voi; viene infatti il capo di questo mondo e in me non ha nulla; ³¹ma affinché il mondo conosca che amo il Padre e come mi comandò il Padre così faccio. Destatevi, andiamo da qui.

Queste sono le parole che chiudono questo primo discorso d'addio. Il contesto di questo ultimo giorno di Gesù in mezzo ai suoi, dice dell'importanza di questo giorno. Le cose che si dicono in questi momenti sono come un testamento, che si vuole lasciare in eredità. Come consegnare quello che è stato il senso di una vita, perché diventi come un testimone che passa da una persona all'altra.

Ricorda per certi aspetti anche i discorsi che vengono riportati nel Deuteronomio di Mosè. Il popolo d'Israele sta per entrare nella Terra promessa e allora Mosè dice quelle parole che aiuteranno il popolo a vivere in quella terra in cui lui invece non entrerà.

Gesù si sta avviando ad abitare per sempre la sua terra che è il suo ritorno al Padre e lascia ai suoi quello che è il segreto della vita del discepolo, di colui che vive del suo stesso Spirito. Perché la domanda che ci pone è: come rimane presente colui che tra poco sarà assente? Non lo vedranno più. Allora come potranno vivere la loro comunione con il Signore Gesù, come continuare la loro sequela.

Allora questo aspetto dell'amore e dell'osservanza della parola, della presenza in noi dello Spirito che rende presente colui che è assente. Sarà questo dono dello Spirito che metterà il futuro dei discepoli sotto il segno dell'amore. Questi testi sono fondanti, per quello che riguarda la comunità cristiana.

Riprenderemo l'intervento di Giuda. Dopo di che l'ultima parte del capitolo 14 e tutta la parte del capitolo 15 e fin quasi alla fine del capitolo 16, non vedrà più nessun intervento dei discepoli. Sono solo parole di Gesù. Poi un breve intervento dei discepoli e di nuovo parole di Gesù. Questo è il tesoro che il maestro lascia ai suoi discepoli.

²²Gli dice Giuda, non l'Iscriota: Signore, che cosa è accaduto che stai per manifestare te stesso a noi e non al mondo? ²³Rispose Gesù e gli



disse: *Se qualcuno mi ama, osserverà la mia parola; e il Padre mio lo amerà e verremo da lui e faremo dimora presso di lui.*

Nel versetto che precede immediatamente quelli letti Gesù diceva: *Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui.* Giuda interviene su questa manifestazione di Gesù. Giuda è un discepolo di cui parla nell'elenco l'evangelista Luca. Non ne parlano invece Matteo e Marco che parlano di Taddeo; compare invece in Luca e in Giovanni. Questo Giuda, che distingue dall'Iscaiota che ha lasciato il cenacolo, pone questa domanda: Perché Gesù si manifesta ai discepoli e non si manifesta al mondo?

Prima di vedere questa domanda e poi la risposta di Gesù una nota. Questo è il terzo discepolo che interviene in questo capitolo. Prima era stato Tommaso: *Non sappiamo dove vai, come possiamo conoscere la via?* Poi Filippo: *Mostraci il Padre e ci basta.* Adesso Giuda.

Da un lato è bello che questo tesoro Gesù lo consegna ai suoi, rispondendo anche a delle domande di qualcuno all'interno di un dialogo personale. Poi è vero che Giuda dice: *Perché ti manifesti a noi?* Come se parlasse facendosi portavoce anche degli altri discepoli. Però come se queste grandi verità poi il Signore le consegnasse a uno, a uno.

C'era come seconda domenica di Quaresima il Vangelo della Samaritana e la Samaritana che dice: *So che deve venire il Messia. Quando verrà ci annuncerà ogni cosa;* e Gesù le dice. *Sono io che parlo con te.* Lo vedremo anche al capitolo 9 più avanti nella Quaresima. L'abbiamo già visto in queste lectio quando parla con colui che era Cieco nato: *Chi è Signore perché io possa credere nel Figlio dell'uomo?* È colui che parla con te.

Il Signore è colui che entra in dialogo con noi. Si può costruire un dialogo con il Signore - come direbbe Sant'Ignazio - come un amico parla con un amico o un servo con il suo padrone, dove c'è questo atteggiamento di fiducia. È all'interno di questo che siamo chiamati



anche noi a intervenire, a non avere paura di presentare al Signore quelle che sono le nostre domande.

La domanda che fa Giuda è quella di dire: *Perché a noi e non al mondo?* Innanzitutto, anche nella domanda di Giuda però c'è almeno una certezza: che la manifestazione del Signore non dobbiamo attenderla per gli ultimi tempi. Possiamo già sperimentarla nel presente, nella nostra vita. Gesù dirà che lui viene in coloro che lo amano. È forse la stessa obiezione che al capitolo 7 facevano i fratelli di Gesù nei primi versetti 3 e 5: *I suoi fratelli gli dissero: Parti di qui e va nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu compi. Nessuno, infatti, se vuole essere riconosciuto pubblicamente, agisce di nascosto. Se fai queste cose manifesta te stesso al mondo. I suoi discepoli e i suoi fratelli invitano Gesù a manifestarsi al mondo; e annota l'evangelista: neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui.* Chi invita Gesù a manifestarsi così al mondo non crede ancora in Gesù. Come se proponesse a Gesù un tipo di manifestazione che è esattamente secondo la logica del mondo; una manifestazione che va a imporsi agli altri, che non cerca le vie dell'amore, del riconoscimento attraverso l'amore, ma attraverso una forma, magari più sottile, di violenza che si imponga, in cui gli altri devono solamente arrendersi. Ma perché c'è uno che è più forte, non perché c'è uno che ama.

È sempre la logica delle tentazioni, cioè di manifestarsi così, di spettacolarizzare le cose, come il nemico lo porta sul punto più alto del tempio per proporgli la tentazione, nella città Santa, nel luogo più santo di quella città. Ma la logica è quella mondana, quella che Gesù aveva rimproverato a Pietro che pensa secondo gli uomini e non secondo Dio. Quello che dicono qui i fratelli: *Nessuno infatti se vuole essere riconosciuto pubblicamente agisce di nascosto.* Eppure al capitolo 12 quando i greci vogliono vedere Gesù, Gesù risponde col chicco di grano che è caduto in terra e che muore. Si oppone a una certa forma di visibilità. Non è quella che lui ricerca, non è quella che



mostra, non è quel tipo di riconoscimento; lo può riconoscere solamente chi entra in un rapporto di fede intima con lui.

Gesù risponde a Giuda e gli dice: *Se qualcuno mi ama*. Gesù non assume la contrapposizione discepoli-mondo. Ma Gesù pone in questione quella che è la scelta di ogni singola persona: *Se qualcuno mi ama*. Forse questa opposizione che Giuda mette discepoli-mondo, Gesù è come se dicesse: questa opposizione vi attraversa tutti. Il discepolo e il mondo ve lo portate dentro, allora come il grano e la zizzania. Forse quello che siamo chiamati a scegliere è decidere a che cosa do ascolto.

Se qualcuno mi ama osserverà la mia parola. Di nuovo questo binomio: amare, osservare la parola. Come se l'osservare della parola specificasse in che cosa consiste l'amare di Gesù. Non è tanto questo sentimento vago, leggero. Invece osservare quella parola, quel comando, quell'*amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*, che aveva detto al capitolo 13.

Allora se qualcuno fa questo *il Padre mio lo amerà*. Come si presenterà, come si manifesterà questo amore? *Verremo da lui e faremo dimora presso di lui*. Verremo da lui. Avevamo cominciato il capitolo 14 dicendo: *Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore, se no, vi avremmo detto: Vado a prepararvi un posto?* Gesù dice che il posto che va a preparare è quello dentro di noi. Noi siamo il posto che Dio prepara. Noi siamo il tempio di questo Signore. Nella misura in cui lo amiamo, osserviamo la sua parola riceveremo, accoglieremo, l'amore del Padre che ci viene trasmesso, questa inabitazione del suo Spirito.

È in questo amore del Padre che ha origine la sua abitazione in noi. Del resto l'abbiamo già visto nel Vangelo di Giovanni. Al capitolo 3: *Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio*, cioè l'incarnazione e la morte di Gesù nascono dall'amore del Padre per noi. Poi anche qui l'abitazione dentro di noi di Gesù e del Padre nasce dall'amore del Padre verso di noi.



Un po' anche l'esperienza che facciamo. Quando vogliamo bene o siamo voluti bene, queste persone le portiamo nel cuore e ci portano nel cuore e non è solamente un modo di dire. È una verità che ci accompagna anche se non sono presenti. Gesù sta preparando i suoi, si sta prendendo cura dei suoi discepoli, li sta preparando a quello che sta per avvenire. Allora capiamo bene che questo posto è anche, se volete, una seconda risposta che Gesù dà ai discepoli. Al capitolo 1: *Dove dimori?* È come se dicesse Gesù ai suoi: Sapete dove dimoro? Dimoro da te. Nella misura in cui mi accogli lì dimoro, da te. In questo l'amore trova la sua pienezza. La ritrova esattamente quando è corrisposto. In questo è pieno.

Questa possibilità che viene da parte del Padre, di venire da noi, trova la sua dimora piena nel cuore del discepolo. Alla domanda di Giuda Gesù non risponde direttamente, ma va al cuore di quella domanda: sapere qual è l'abitazione. In questo modo fa comprendere a Giuda che cosa vuol dire anche manifestarsi al mondo. Non perché il Signore vuole nascondersi al mondo. Ma perché è solamente entrando in questa logica dell'amore accolto, che allora anche il mondo potrà riconoscere il Signore ed accoglierlo. Quello che si compirà sulla croce dove Gesù attirerà tutti a sé.

È interessante notare questa scelta letteraria che fa l'evangelista per aiutarci a comprendere meglio questa dimensione intima, interiore dell'incontro con il Signore, mettendo in scena questa domanda da parte di Giuda. Perché Giuda in fondo raccoglie solo una parte di quello che Gesù aveva detto prima. Si è ricordato, questa domanda è suscitata dall'affermazione di Gesù che dice: Io amerò e mi manifesterò a lui. Giuda prende soltanto: manifestare, si dimentica: io amerò che invece Gesù riprende dopo. Quindi c'è proprio la contrapposizione tra una condizione, che è anche nostra, che vorremmo avere delle certezze esteriori nell'incontro con il Signore, cioè avere un'esperienza del Signore nella linea della manifestazione. Come qualche cosa di incontrovertibile, come qualche cosa di spettacolare che non può che essere così. In qualche modo come se



volessimo essere abbagliati, convinti dall'esterno. Mentre invece Gesù sta dicendo esattamente il contrario. Cioè sta dicendo che quello di cui lui ci parla è un incontro personale che richiede tutta la nostra adesione personale, che richiede anche tutto quel margine di libertà - per quanto possa essere condizionata la nostra libertà - che noi abbiamo da mettere a disposizione. Quindi lui desidera profondamente manifestarsi. Ma questa manifestazione non è semplicemente un'imposizione dall'esterno, ma è invece un entrare in una in una relazione, in una dinamica. Questi versetti ci parlano sempre di qualche cosa che è in divenire, che non è mai totalmente compiuto, ha sempre una possibilità di sviluppo.

²⁴Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha inviato.

Qui è ancora, sebbene in forma negativa, il legame tra l'amore a Gesù e l'osservare le sue parole: *Chi non mi ama, non osserva le mie parole*. Poi dice che: la parola che Gesù annuncia *non è mia, ma del Padre che mi ha inviato*. Gesù ci presenta ancora una volta la sua missione di inviato del Padre e la missione dell'inviato di portare a noi la parola di questo Padre. Dirà poi nel capitolo successivo che tutto ciò che udito l'ha fatto conoscere a noi. Non trattiene nulla Gesù; condivide pienamente. È come se volesse Gesù trascinare i suoi discepoli nella relazione filiale col Padre e nella relazione fraterna con gli altri; li volesse portare a vivere in pienezza la loro verità di figli.

Però prevede la possibilità di una chiusura al Signore. Una chiusura che non potrà mai essere l'ultima parola. Perché sappiamo che questa chiusura non farà altro che condurre alla rivelazione della gloria del Signore sulla croce. Quando in pienezza si manifesterà l'amore del Signore. C'è qualcosa ancora che sconfigge in radice ogni possibile chiusura. Questo lo si vedrà, lo si contemplerà quando il Figlio sarà innalzato.

Poi c'è una dinamica, che anche riguarderà il Paraclito, lo Spirito, che Gesù pronuncia le parole del Padre e lo Spirito ci farà ricordare le parole di Gesù. C'è in questo un canale comunicativo che



ci fa arrivare quella che è la parola del Padre. Ma in questo ci dice anche la libertà del Figlio. Gesù è libero. Lo abbiamo visto anche al capitolo 7 e al capitolo 8 - questi dibattiti coi suoi interlocutori anche molto accesi - la grande libertà di Gesù. Perché sa che quello che porta - lui non sta cercando se stesso - sta portando noi la verità del Padre e la nostra verità. Questo lo rende libero come se non avesse nulla da difendere. Non ha nemmeno se stesso da difendere. Per questo non deve modificare niente. Ha ascoltato quello che il Padre gli ha detto e lo comunica a noi. Anche al capitolo 7, 16: *La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato.* Al capitolo 12, 49: *Io non ho parlato da me stesso, ma il Padre che mi ha mandato mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire.* Davvero lui e il Padre sono una cosa sola; e le resistenze che poniamo a lui sono resistenze che noi poniamo al Padre. Ma sono in fondo delle resistenze che poniamo alla nostra verità di figli.

²⁵Di queste cose vi ho parlato dimorando presso di voi; ²⁶ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre invierà nel mio nome, egli vi insegnerà tutte le cose e vi farà ricordare tutte le cose che vi dissi.

Di queste cose vi ho parlando dimorando presso di voi. Gesù ricorda la sua esistenza storica, come se tutta la vita di Gesù ci avesse parlato dell'amore del Padre: *Di queste cose.* Ricordiamo quello che dice a Nicodemo: *Dio tanto amato il modo da dare il suo Figlio;* l'inizio del capitolo 13: *Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.* Dimorando tra di noi, Gesù ci ha parlato dell'amore del Padre. Non solo con le parole, ma con quello che ha compiuto. I segni che ha compiuto ci dicono dell'amore del Padre verso di noi, di questo ci ha parlato. È come se tutta la vita di Gesù fosse il segno della Passione del Signore verso di noi.

Avevamo detto che la prima parte del Vangelo di Giovanni fino al capitolo 12 è il libro dei segni. Ma di fatto Gesù è il segno del Padre e tutti gli altri segni ci parlano di Gesù che è l'autentico, in un certo senso l'unico segno che il Padre ci dà. Attraverso di lui noi, come diceva a Filippo, vediamo il Padre.



Poi Gesù prepara i suoi alla sua assenza o meglio alla sua nuova forma di presenza: il Consolatore. L'aveva già detto nei versetti precedenti: un altro Paraclito. Questo prenderà il posto di Gesù uno Spirito che il Padre *invierà nel mio nome*. L'aveva detto: *Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore*. Questo Spirito Paraclito è la presenza in noi di Gesù quando non sarà più presente Gesù, così come i suoi l'hanno conosciuto. Noi non l'abbiamo conosciuto come l'ha conosciuto Giuda, come l'hanno conosciuto gli altri. Ma questo Spirito ci renderà presente il Figlio, perché dice Gesù: *vi insegnerà tutte le cose e vi farà ricordare tutte le cose che vi dissi*. Allora il Signore è stato con noi in diversi modi. Poi, come dice Lettera agli Ebrei, è stato con noi attraverso il Figlio, adesso il Signore sarà in noi attraverso lo Spirito. Una presenza ancora più intima che è quella del suo Spirito, quello che è l'amore che ci fa conoscere tutto.

Vi ricorderà. Come dire contro la nostra smemoratezza, contro il rischio di non ricordare, di non portare al cuore le cose importanti. Abbiamo già visto in alcuni brani, in questo Vangelo, come i discepoli si ricordarono. Per esempio al capitolo 2 quando si parla del tempo: *Quando poi fu risuscitato dai morti i suoi discepoli si ricordarono e credettero*. Al capitolo 12 all'ingresso in Gerusalemme: *Sul momento non compresero queste cose, ma quando Gesù fu glorificato si ricordarono*. È proprio quando viene dato lo Spirito che allora si ricordano. Avviene tutto, però il ricordare è un'altra cosa. Si ascolta con l'orecchio, ma si ricorda col cuore, come dice il termine. Gli antichi pensavano che fosse il cuore l'organo della memoria. Ma in un certo senso noi quello che portiamo nel cuore è davvero quello che decide per noi, che diventa motivo delle nostre scelte.

Cosa ci porta nel cuore? Nient'altro, niente di più che Gesù. Niente da aggiungere, niente da togliere. Quando Gesù dice: *Egli vi insegnerà tutte le cose e vi farà ricordare tutte le cose che vi dissi*, quel *ricordare tutte le cose che vi dissi*, specifica in che cosa consiste l'insegnamento. Non è che ci insegni chissà quali dottrine. Ci riporta al cuore le parole del Figlio. Come se noi ascoltando le parole del



Figlio nello Spirito, le troviamo come parole vive per noi. Ma questa è la nostra esperienza di ogni volta che ascoltiamo con fede la parola del Signore. Queste parole diventano per noi contemporanee, grazie all'azione dello Spirito che le attualizza.

C'è il proemio della *Vita Christi* di Ludolfo di Sassonia, un certosino, che Sant'Ignazio ha letto quando era convalescente, che prima di cominciare il racconto della vita di Gesù dice al lettore: Guarda adesso racconterò queste cose. Sono cose che sembrano accadute nel passato, ma tu le ascolterai come se avvenissero adesso. Cioè quando noi ci mettiamo in preghiera e invociamo lo Spirito, chiediamo esattamente allo Spirito che questa parola parli adesso alla nostra vita. Non è un lavoro di archeologia che noi facciamo, di andare a ricercare tracce del passato. Ma di fare parlare questa parola adesso nel nostro cuore, che possa dire qualcosa alla nostra vita. Ma così facendo noi chiediamo che questa parola ci radichi nella nostra verità di figli, di essere figli nel Figlio. Con quel Figlio che abita nel nostro cuore attraverso lo Spirito. Allora quello che lo Spirito fa, non è di aggiungere, tanto meno ovviamente di togliere qualcosa alla vita di Gesù, ma di rendere sempre presente questa vita. Per cui l'assenza apparente di Gesù, in realtà è una nuova presenza. Quello che Gesù ha fatto e ha detto, sarà quello che Gesù farà e dice nella mia vita, quella che vivo tutti i giorni e che grazie allo Spirito la posso sentire abitata da questa nuova presenza.

Ci potremmo come collocare all'interno di questi versetti, cioè collocare la nostra esperienza attuale, presente, tra una memoria, tra un ricordo. Quindi, per esempio, uno si potrebbe porre la domanda dove si dice al versetto 25: Dio ha parlato dimorando presso di voi. Cioè quali sono le esperienze in cui io ho riconosciuto la presenza del Signore nella mia vita, la dimora del Signore nella mia vita? Quando ho visto, ho sentito, ho sperimentato i segni di questa presenza. Questa sorta di memoria, di ciò che già è avvenuto, visto, di ciò che già abbiamo potuto sperimentare di questa presenza del Signore; e anche quindi - a partire sempre rimanendo all'interno di questi



versetti - di apertura verso una nuova conoscenza. Questa memoria di ciò che già è avvenuto, anche a livello molto intimo, personale, molto locale, a che cosa mi sta aprendo? Allora ecco che la presenza in questa apertura, in questa possibilità di approfondire, di continuare questa esperienza, riconosciamo la presenza dello Spirito che sta lavorando dentro di noi. Quindi ognuno di noi, in qualche modo sia come singolo, sia come appartenente a una comunità, sia anche come la chiesa nel mondo, si può collocare all'interno di questo tipo di esperienza. Ciascuno di noi è chiamato a fare concretamente questa esperienza di memoria e di fiducia nella presenza dello Spirito nel futuro.

Mi viene in mente proprio a questo proposito a livello di singoli, a livello di chiesa e a livello di memoria. C'è quella parabola del così detto servo spietato in Matteo 18, che ha questo grande debito nei confronti del padrone di diecimila talenti. Non potrà mai ridare questi soldi, viene condonato questo debito e poi dice l'evangelista: *Appena uscito trovò un servo che gli doveva pochi soldi e lo soffocava.* Appena uscito. Anche qui c'è una mancanza di ricordo del dono ricevuto, che esattamente il non ricordare più questo, mi fa vivere in un rapporto disordinato con l'altro. L'aver troncato così o l'aver dimenticato ciò che il Padre gli ha dato, lo pone non in un rapporto fraterno, ma in un rapporto con un rivale.

²⁷Pace lascio a voi, la mia pace do a voi; non come il mondo la dà, io do a voi. Non sia turbato il vostro cuore né sia spaventato.

Alcune di queste parole sono passate anche in ogni Celebrazione Eucaristica. Dopo il Padre Nostro noi ricordiamo queste parole di Gesù quotidianamente. Gesù lascia la pace, poi parlerà della gioia, doni messianici per eccellenza. Una pace che dice una realizzazione piena della vita secondo il Signore. I verbi sono al presente che dicono la realtà attuale, ma anche la durata indefinita di questo dono. Ma anche un segno di riconoscimento della presenza del Signore in noi: la pace e poi vedremo la gioia; contro l'inquietudine, contro la tristezza.



Proprio nella Prima domenica di Quaresima si ricordava la lettura di Isaia 57: *Io pongo sulle labbra pace, pace ai lontani e ai vicini, dice il Signore, e io li guarirò. I malvagi sono come un mare agitato che non può calmarsi e le cui acque portano su melma e fango. Non c'è pace per i malvagi, dice il mio Dio.* Invece è proprio questa pace che il Signore vuole dare ai suoi. Anche in quel momento in cui sperimentano una certa incomprendimento, e in quel momento in cui Gesù ha appena detto che uno lo rinnegherà, l'altro tradirà. Gesù vuole donare questa pace a loro per come sono.

Mi viene in mente, mentre dico queste cose, Filippesi 4 quando Paolo parla della pace di Dio che sorpassa ogni conoscenza. Dice: *La pace di Dio che supera ogni intelligenza custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.* Aveva appena detto: *Non angustiatevi per nulla, in ogni circostanza fate presente a Dio le vostre necessità con preghiere, suppliche e ringraziamenti, e la pace di Dio che supera ogni intelligenza custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.* Poco più avanti dirà: *Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetela in pratica e il Dio della pace sarà con voi.* Prima parla della pace di Dio e poi del Dio della pace, come a dire ancora più in radice. È questa la pace. È questa pace che ci viene da lui, che non è l'assenza di conflitto, l'assenza di guerra, che non è il fatto che tutte le cose vadano bene. Non è che adesso sto vivendo un momento buono, ma chissà cosa sarà dopo. È quello che Gesù, quando apparirà risorto ai suoi, dirà ai suoi mostrando il segno dei chiodi. È quella pace del Crocifisso risorto, di chi ha vinto la morte, di chi ci indica qual è la via di quella pace ed è un dono questo. *La pace lascio voi, la mia pace do a voi: Non come la dà il mondo, che è esattamente l'altra; è l'altro tipo di pace, che è sempre una guerra nascosta.*

È una pace che è sempre un po' insidiata. È un dono la pace, ma anche un cammino. A volte anche nelle circostanze quotidiane vediamo come spesso la nostra pace salti per una cosa. A volte basta un imprevisto e ci sentiamo sconvolgere fino arrivare a volte a quello



che dice Isaia dei malvagi. Però questa pace del Signore è qualcosa che viene donata anche in quei momenti lì. Che ci dice che il Signore è Signore anche quando c'è l'imprevisto, che io posso comunque rimettere le cose in ordine, perché questa pace non viene scalfita da nulla. Efesini 2 dirà che: *Gesù è la nostra pace, colui che ha distrutto in se stesso l'inimicizia*. È una pace che nessuno ci può togliere.

Allora di nuovo insieme a questa pace: *Non sia turbato il vostro cuore*. L'aveva detto all'inizio di questo capitolo. Le prime parole erano: *Non sia turbato il vostro cuore*. Anche qui, perché c'è bisogno di ripeterlo, un po' perché è importante. Le cose importanti si ripetono, come diceva Il piccolo principe. Un po' le ripetiamo per ricordarcele, perché forse facciamo fatica a comprenderle. A volte quasi non osiamo sperare che questa pace possa abitarci anche in mezzo ai nostri conflitti, alle nostre inquietudini; e invece è proprio così che il Signore mostra di essere il Signore della nostra vita, più ancora delle cose che possono capitare nelle nostre giornate.

In questo modo Gesù si occupa anche della fragilità dei suoi. Sa quello che possono vivere; conosce bene le loro fragilità e le loro vulnerabilità, ma dice a loro: *Pace a voi*. In un certo senso sa che questa pace non se la possono creare da dentro. La possono accogliere solamente come un dono che viene da lui. In questo allora dice: *Non sia turbato il vostro cuore*.

Abbiamo visto nei capitoli precedenti che Gesù era stato turbato di fronte alla morte di Lazzaro, di fronte alla propria morte, di fronte al male che Giuda si apprestava a compiere. Ma come è se dicesse: lo attraversato io e adesso mostrandoti queste piaghe, ti posso dire: *Non sia turbato il tuo cuore*.

Quando ho letto questo testo mi è sembrato che questo versetto 27 fosse buttato lì. Cioè prima parlava dello Spirito Consolatore, poi improvvisamente dice pace: Vi lascio la pace. Ha cambiato discorso in qualche modo.



Invece mi pare che non sia così. Anzi è proprio l'effetto del vivere questa relazione, questa esperienza, di cui parlavamo prima, di memoria che diventa fiducia, che mette in pace, che dà la pace. Cioè vivere quella relazione con Gesù nello Spirito, che è la relazione che Gesù ha nello Spirito con il Padre. Gesù ci sta donando la sua pace, cioè il modo in cui vive le situazioni della sua esperienza terrena. Uno perché è la cosa più bella che ci può dare, perché è il suo stile e il suo modo di viverla e due perché ci rivela il suo segreto: la sua relazione con il Padre. Quando nel 24 si diceva che la parola che ascoltate è la parola del Padre, quindi: Io vi ho detto le parole del Padre. Questa parola è la parola che nutre la vita di Gesù e quindi Gesù può vivere in pace qualsiasi situazione, perché è radicato, fondato in questa parola, nella parola del Padre. Quindi questo versetto, in qualche modo, è il coronamento di quello che lui stava dicendo prima, promettendoci la presenza dello Spirito che ci porta quella pace.

²⁸Ascoltaste che io vi dissi: Me ne vado e vengo da voi. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me.

Gesù ribadisce ai suoi compagni che il suo andarsene non è un allontanarsi, ma è un venire presso di loro. Anzi sono le due facce della stessa medaglia. Proprio perché se ne va e ritorna al Padre rimarrà sempre con noi. Andare verso il Padre, l'essere innalzato del Figlio dell'uomo, è esattamente il suo rimanere sempre con noi. Il discepolo contempla la croce di Gesù come il compimento dell'amore del Signore per lui. Non qualcosa che gli viene sottratto, ma qualcuno che rimane per sempre. Questa è la verità del discepolo.

Quando dice: *Se mi amaste*. Non è che Gesù mette in dubbio il fatto che i suoi lo amino, ma nel dire: *Se mi amaste*, quello è il mio ritorno al Padre, è lo scopo della mia vita. Allora l'amore verso Gesù rispetta questo suo tornare al Padre. Diventa così un amore generoso, non possessivo. Non di chi trattiene, non di chi ha paura di perdere qualcosa. Il volerlo trattenerne quasi sembrerebbe segno di



una paura di perdere. Ma Gesù rassicura, non si allontana. È il modo con cui lui rimane definitivamente con loro.

Ecco che insieme alla pace di cui poco prima, la gioia, il contrario della tristezza, il rallegrarsi, il potere gioire, di una gioia che non può essere tolta da nessuno. Ricordate al capitolo 3 il motivo di gioia e di allegria del Battista, dell'amico dello sposo, che si rallegra. Anche al capitolo 8 il gioire di Abramo che ha visto il giorno di Gesù e si è rallegrato. Colui che gioisce è in grado di gioire della gioia altrui. Come dire di non essere prigionieri quasi della paura di perdere questa gioia. Ma di potere gioire della gioia altrui che regala questa grande libertà, di un cuore finalmente aperto, di un cuore che si sa amato e può amare senza paura, senza invidia e senza gelosie. Chi sa gioire della gioia d'altri. Questo è il cuore dei figli. Questo è il cuore di chi crede che davvero abbiamo un Padre come Dio.

Quando Gesù dice: Vi rallegrereste che io vado al Padre, non è un andar via, oppure un dire: lo ho fatto la mia parte. Adesso siate contenti perché mi prendo una vacanza. Ma è il compimento della sua missione. Perché, quando Gesù torna al Padre, in realtà non sta andando via, ma sta andando dentro la realtà.

L'abbiamo già citato in altre occasioni. Però è il modo con cui san Paolo nella Lettera agli Efesini comprende l'ascensione di Gesù che è l'ultimo atto del mistero Pasquale. L'ascensione di Gesù non è Gesù che se ne va, ma Paolo dice nella Lettera agli Efesini al capitolo 4, 10: Ascese al di sopra di tutti i cieli per essere pienezza di tutte le cose, cioè per essere dentro la realtà.

Noi oggi il Signore lo riconosciamo presente non se guardiamo il cielo, ma se guardiamo dentro la realtà, con questa dinamica di ascolto della parola, di amore, di fedeltà della presenza dello Spirito di cui stiamo parlando.

Quindi rallegrarsi perché vado al Padre, significa rallegrarsi perché il Signore sarà ancora di più presente, di quanto lo poteva essere in quella determinata situazione contingente della sua vita



terrena, e adesso ancora di più, lo sarà molto di più. Fino al punto in cui Dio sarà tutto in tutti. Questo è il compimento della storia; l'altra citazione Paolina dalla Prima lettera ai Corinzi.

²⁹E adesso l'ho detto a voi, prima che accada, affinché, quando accadrà, crediate. ³⁰Non parlerò più di molte cose con voi; viene infatti il capo di questo mondo e in me non ha nulla; ³¹ma affinché il mondo conosca che amo il Padre e come mi comandò il Padre così faccio. Destatevi, andiamo da qui.

Sembra che si concluda il discorso che poi invece riprenderà al capitolo 15, l'autore ha lasciato tranquillamente lì questo versetto. Gesù dice che sta dicendo queste cose ai suoi perché possano credere, come altre volte nello stesso vangelo. Gesù non ha la pretesa che le cose che dice vengano comprese subito. Questo mostra che ha a cuore più il discepolo che la comprensione del discepolo. Sa che la verità ha le sue strade, hai suoi tempi. Non ha nessuna fretta, non vuole imporsi, vuole che lo si comprenda subito. Non ha questa logica che lo guida.

Gesù ha predetto tutto perché crediamo che il suo andarsene non è un morire, ma che viene in noi con la sua presenza di amore. Poi sa che la sua rivelazione volge al termine perché è completa. Non c'è nulla da aggiungere a un amore che raggiunge l'estrema capacità di amare.

E dice: *Viene infatti il capo di questo mondo.* Come avevamo visto al capitolo 13, con la lotta del Signore contro la potenza del male e dice: *in me non ha nulla.* Gesù è indenne da ogni complicità col male. Nulla a che spartire con questo. È quello che può riguardare invece noi nelle nostre lotte, nelle nostre grandi e piccole battaglie.

Christian De Chargé, questo trappista ucciso in Algeria coi suoi compagni, in quella pagina veramente grandiosa del suo Testamento spirituale, anche lì quando un addio si profila - anche lì un discorso d'addio - dove a un certo punto dice: Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male, che sembra in me prevalere nel mondo e



anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male.

Gesù invece è colui che è indenne, è il giusto. Però ci dice che c'è questa battaglia; c'è una battaglia da compiere. Le cose non vanno via così in maniera automatica, liscia. Quello che nei Sinottici in Luca dirà Pietro: Guarda che Satana aveva cercato per vagliarvi. Io ho pregato per te che non venga meno la tua fede, perché tu possa continuare a credere.

Però quello che Gesù vuole riaffermare è che il mondo conosca che lui ama il Padre. Questa è l'unica volta, non solo in Giovanni, ma in tutto il Nuovo Testamento, in cui si dice che Gesù ama il Padre. Tutto fa comprendere questa verità, ma in maniera così esplicita Gesù la dice solo qui. Allora uno riesce a intuire da che cosa derivano le parole che ha detto Gesù, da che cosa derivano i gesti di Gesù; dall'amore del Padre verso di lui e dal suo amore verso il Padre. Gesù si abbandona completamente a questo Padre. Vive con lui la Passione che gli si sta preparando. Per nulla alla Samaritana ha detto: *Mio cibo è fare la volontà del Padre.*

Questo: *come mi comandò il Padre così io faccio*, specifica quell'amore. Questa verità non riguarda solo il discepolo: *Chi mi ama osserverà la mia parola*, riguarda anche Gesù: *Chi ama il Padre e compie la sua parola*. Giovanni non ha il parallelo del Getsemani, ma aveva alcuni versetti al capitolo 12 e alcuni qui: *Come mi comandò il Padre così faccio*. Gesù compie la volontà d'amore del Padre: si faccia la tua parola, si compie la tua volontà.

Allora l'invito ai suoi di destarsi - che è uno dei verbi che poi si userà anche nella risurrezione - è quasi l'invito a seguirlo. Non tanto adesso immediatamente. Ma quanto in questo cammino di ritorno verso il Padre, in questa vita di figli e di fratelli.

Testi per l'approfondimento

- Deuteronomio 6, 1-13;
- Salmi 16; 103; 117; 136;



Vangelo di Giovanni
p. Beppe Lavelli e p. Stefano Titta

- Luca 10, 21s;
- Giovanni 15, 26-27; 16, 7-15;
- Efesini 2,1-22;
- 1Giovanni 3, 11-24; 4, 7-5,4.